

## **Omelia per la festa del Corpus Domini**

*(Piazza della Cattedrale di Oristano, 10 giugno 2007)*

“Sarò con voi fino alla fine del mondo”. Nel camminare per le strade della nostra città tenendo in alto l’ostensorio pensavo a questa promessa di Gesù prima della sua ascensione in cielo. Sentivo che Gesù è veramente presente in mezzo a noi, è con noi. Se proviamo a riflettere un istante su chi sia colui che è con noi e che è passato per le strade della città, ci rendiamo subito conto che è lo stesso Gesù che passava per le strade della Palestina, quando gli portavano i malati e li guariva; incontrava i bambini e li benediceva, nonostante i discepoli glieli volessero allontanare; scorgeva Zaccheo sul sicomoro e, chiedendogli di scendere a terra, si autoinvitava a pranzo; passava davanti alle case degli amici e si fermava da loro, nonostante essi fossero malvisti e condannati dalla gente perbene di allora. E’ lo stesso Gesù, quindi, che passava da un villaggio all’altro, facendo bene ogni cosa. Ma proviamo anche a riflettere su chi ha trovato Gesù al suo passaggio nelle strade cittadine. Come avete visto, non c’era molta gente per le strade. La gente affolla quelle strade e quelle piazze nei giorni feriali e di lavoro. Perciò dobbiamo sentirci chiamati a portare Gesù in questi giorni di lavoro negli uffici, nella scuola, nelle banche, negli ospedali e nelle case di cura, nei ricoveri, nelle sale di attesa della stazione ferroviaria, nei luoghi dove non c’è pietà né ricevuta né offerta. I ministri straordinari dell’eucaristia portano la comunione, cioè lo stesso Gesù, alle persone malate e alle persone sole. Ma ci sarà qualcuno che lo porti anche alle persone sane? Queste sono disposte ad accettare la visita di un ospite molto scomodo ed esigente? Il passaggio di Dio è spesso un passaggio di vita e di morte, di incoraggiamento e di rimprovero, di gioia e di sofferenza. Gesù non dovrebbe passare solo una volta l’anno, nel giorno della festa, quando le strade sono deserte. Ricordiamoci che Gesù ha promesso di essere presente nel povero e nel mendicante, nell’affamato e nel carcerato, ossia in quelle persone che pochi vogliono incontrare, ma che si trovano per strada tutti i giorni dell’anno. Sarebbe bello se riuscissimo a far sì che per queste persone la festa non fosse solo il giorno del Corpus Domini.

Le specie eucaristiche sotto le quali si nasconde la presenza di Gesù sono il simbolo della vita e del lavoro, perché il pane è il principale nutrimento di tutti gli uomini, senza distinzione di razza o di censo, e, allo stesso tempo, è frutto del lavoro dell’uomo. Le stesse specie, divenute nutrimento dell’anima e del corpo dei fedeli, sono un elemento di comunione e di uguaglianza, perché le ricevono piccoli e grandi, uomini e donne, ricchi e poveri, dotti e ignoranti. Davanti a Dio si è solo sue creature, non importa quali e non importa quante. L’atteggiamento più giusto delle creature, davanti a Dio, è quello del ringraziamento per il dono della natura, della vita, degli affetti, della salute, del futuro. Il passaggio di Gesù per le vie e le piazze della città porta con sé la benedizione divina a tutti i residenti, senza preferenza alcuna. I fiori per terra e i tappeti alle finestre lungo il percorso della processione, autentici colori della fede e della devozione, sono un segno di accoglienza di questa benedizione nonché della presenza mistica ma reale del Signore Gesù.

La presenza di Gesù nella celebrazione della festa che ci vede riuniti in questa piazza ricca di storia e di arte si fa parola, memoria, giudizio, incoraggiamento. Questa Parola di Dio, nella circostanza odierna del Corpus Domini, si rivolge a noi in forma di tre racconti. La prima narrazione dell’incontro del sacerdote Melchisedech con il patriarca Abramo riferisce la prefigurazione del sacerdozio e dell’eucaristia. Nella sua benedizione, infatti, Melchisedech offre pane e vino e anticipa il sacerdozio della Nuova Alleanza. Sarà proprio attraverso i simboli del pane e del vino che Gesù offrirà se stesso. Il secondo racconto, quello evangelico della moltiplicazione dei pani, è l’unico miracolo ricordato da tutti e quattro gli evangelisti. Ciò vuol dire che questo episodio della vita e del ministero di Gesù è molto significativo e racchiude degli insegnamenti che la Chiesa ritiene molto importanti per i cristiani di tutti i tempi. Il terzo racconto ricorda l’istituzione dell’Eucaristia nell’ultima cena. Sia la moltiplicazione dei pani che l’ultima cena sono due eventi

nei quali Gesù si manifesta come dono, vita, energia, speranza. Essi rievocano un altro episodio della vita di Gesù, il suo camminare con i discepoli di Emmaus e il suo farsi riconoscere allo spezzare il pane. Queste vicende di Gesù sottolineano che solo nella condivisione, nel dono di se stessi, si può celebrare degnamente il mistero centrale della nostra fede.

Fermiamoci un momento a fare qualche considerazione in modo particolare sul racconto della moltiplicazione dei pani. Esso inizia con la segnalazione di una situazione di necessità. Il luogo dove è radunata la folla per ascoltare Gesù è deserto. La notte incombe. Non è possibile, perciò, andare da nessuna parte per procurare del cibo sufficiente per sfamare tanta gente. Questi particolari della narrazione non sono casuali ma mettono in evidenza un fatto molto importante nella dinamica del nostro rapporto con Dio. Essi evidenziano che all'origine di un intervento divino c'è spesso una situazione di bisogno. E' stato così in diversi momenti della storia della salvezza. Si pensi all'intervento divino nella situazione di Abramo che trascorre la sua vecchiaia con la moglie Sara, avanzata negli anni e sterile. Si pensi all'intervento divino nel culmine della disperazione del popolo di Israele, oppresso dal faraone. Si pensi alla salvezza del profeta Elia, che, stanco di camminare nel deserto è pronto a morire. Quante volte nella nostra vita ci si trova con poco denaro, poca salute, poca speranza, poca luce, poco futuro, e si invoca l'aiuto dall'alto. Non v'è dubbio che bisogna lodare Dio anche nei momenti di gioia, di salute, di successo, di prosperità. Infatti, il Dio cristiano è il Dio della vita e della gioia e non della sofferenza e della morte. Ma l'esperienza ci dice che si chiede l'aiuto dall'alto soprattutto nel momento del bisogno.

Nel racconto del miracolo di Gesù, gli apostoli si trovano con cinque pani e due pesci, cioè nell'impossibilità totale di far fronte alla situazione di emergenza. La povertà dei mezzi di cui dispongono gli apostoli è simbolo della povertà delle risorse umane nell'affrontare i problemi della vita. Ci sentiamo impotenti di fronte alla grande malizia del mondo, alla forza incontrollata degli istinti, alla tragedia delle passioni. Ogni giorno siamo testimoni di nuove forme di violenza gratuita, di dolore, di disperazione. Ogni giorno ci si trova di fronte a malattie nuove che prendono il posto di quelle che si sono debellate. Ogni giorno si verificano nuovi casi di sfruttamento e di miseria. In tutto il mondo, circa 800 milioni di persone soffrono la fame. Sono molto più le persone che muoiono per la mancanza di difesa dei diritti umani di quelle che sopravvivono per la presenza di questi medesimi diritti. Troppe persone vivono e muoiono nella solitudine e nell'abbandono.

Che cosa fare di fronte a tanta miseria e povertà? Gesù ordina agli apostoli: "date voi stessi da mangiare". Nel dare quest'ordine, Gesù non rivela una mancanza di realismo, né propone una sfida impossibile. Il suo ordine, invece, è una indicazione concreta della grande fiducia che Dio pone nelle facoltà dell'uomo e nella sua possibilità di vincere con il coraggio e l'intraprendenza ogni forma di rassegnazione e di fatalismo. Nelle circostanze della vita, Dio non si sostituisce all'uomo, ma ne promuove le doti di intelligenza e di libertà. Il più grande nemico dell'uomo non è fuori di lui ma è l'uomo stesso, così come il più grande collaboratore per la propria salvezza non è fuori di lui ma è l'uomo stesso. Se l'uomo accetta Dio nella propria vita, le sue forze acquistano una dimensione divina, il suo futuro si apre al cielo della speranza. Per fortuna, la nostra società conosce uomini di speranza, capaci di testimonianze credibili di generosità e di fede. Ha colpito l'immaginazione di tutti noi il fatto che il giovane Titti Pinna abbia mantenuto la fiducia in Dio nella situazione disumana in cui è stato costretto dai suoi sequestratori, e che malati di infermità invalidanti trovino ancora ragioni per lodare la bontà di Dio. Ciò sta ad indicare che i miracoli della grazia si ripetono ancora. Se il Signore resta con noi, e noi restiamo con Lui, scenderà pure la sera, ma sarà la vigilia di un nuovo giorno, di un nuovo dono di Dio, da accogliere con gioia e da vivere con coraggio.

Amen